Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Cicc

M.r Giuseppe Mailtwoeck-Boerne
Gio: di Bernadero

Legg.: 77.

Marco Corniani
Co: degl' Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
42
NO
BRAIDENSE

V. III
N. 1195

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5942
BRAIDENSE
MILANO

LA
CIRCE

DRAMMA PER MUSICA

Di S. E. il Sig. Duca di Monestarace

D. DOMENICO PERRELLI

PATRIZIO NAPOLITANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA FIERA DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1779.

IN VENEZIA, MDCCLXXIX.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

LA famosa Maga Circe tanto celebre presso i Poeti, dopo di avere avvellenato il Re de Sarmati suo proprio marito, rimase libera nel governo del Regno; in cui tanto crudele si dimostrò, che sdegnati i cittadini furono costretti a discacciarla dal trono in esilio. Ond' ella fuggì in Italia, ove lungo il Tirreno acquistò un Regno, che molto estendeasi nelle spiagge Latine, e fondò una città, che dal suo nome chiamò Circeo, ove operò i suoi incantesimi. Divenne quivi amante di Pico Prisco primo Re del Lazio, che governò molti anni gli Aborigeni: ma avendo costui a lei preferita la promessa Sposa Canente, ella se ne sdegnò, e colla sua verga d' oro fingono i Poeti che l' avesse trasformato in uccello. Fu altresì amante di Ulisse Re d' Itaca, i cui compagni trasformò in animali; ma questi, coll' ajuto di Mercurio, restituì loro la primiera sembianza, ed indi visse seco cinque anni, e n' ebbe un figliuolo nomato Telegono: ma fu da questo anche abbandonata, per andare nell' Isole delle Sirene, e co' consigli di lei Ulisse si schermì dalle lusinghe delle suddette.

Questo e molt' altro d' istorico, e di favoloso di lei si narra. Per formarne però una sola azione, si unirà con verisimile anacronismo l' amore di Ulisse e di Circe nel tempo stesso che si fingerà ritornare Prisco in Circeo, con pensiero di torsi in moglie essa Circe; ove giungendo nel tempo medesimo la sua promessa sposa Canente con Sabino Ambasciadore del Lazio, formeransi i varj episodj, su de' quali tutta è appoggiata l' azione del Dramma.

La scena è in Circeo capitale del regno di Circe.

ATTORI.

CIRCE. Regina de' Sarmati amante di
La Sig. Ceçilia Davies detta l' Ingleſina.
ULISSE Re d'Itaca, amante di Circe.
Il Sig. Luigi Marcheſi.
PRISCO Re del Lazio amante di Circe, e promeſſo Spoſo di
Il Sig. Giacinto Perrone.
CANENTE Dama del Lazio, amante di Circe, e promeſſa Spoſa di Priſco.
La Sig. Vittoria Moreſchi Bolzani.
SABINO Ambaſciadore del Lazio, e confidente di Priſco.
Il Sig. Gaetano Quiſtapace.
CLERINTO Generale delle Guardie di Circe.
Il Sig. Giuſeppe Deſirò.

La Muſica è Compoſizione tutta nuova del Sig. Giuſeppe Misliwececk, detto il Boemo, Accademico Filarmonico.

AVVISO.

Queſto Dramma è la prima volta, che ſi rappreſenta. E quanto nel ſuddetto ſi oſſerverà virgolato ſi tralaſcia per brevità del medeſimo.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Roſſi, eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Domenico Roſſi.	Mad. Geltruda Oble Roſſi,
Sig. Franceſco Creſpi,	Sig. Giuſeppa Radelli.
Sig. Carlo Dondi.	Sig. Maria Dondi.
Sig. Giovanni Marten.	Sig. Geltruda Cioli.
Sig. Pietro Dall'Aſta.	Sig. Maddalena Petrai.
Sig. Giuſeppe Radaelli,	Sig. Maria Zuffi.
Sig. Alberto Scilani.	Sig. Geltruda Serandreis,
Sig. Giacomo Gentili.	Sig. Maria Coſta.
Sig. Giuſeppe Petrai.	Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Vicenzo Ghetti.	Sig. Teresa Mattioli.
Sig. Girolamo Coſta.	Sig. Roſa Palmieri.
Sig. Andrea Baſili.	Sig. Giuſeppa Bordoni.
Sig. N. N. Gianini.	Sig. N. N. Badi.
Sig. Domenico Trento,	Sig. Annetta Cella.

Ballarini Servi Fuori de' Concerti.	*Ballarini di mezzo Carattere Fuori de' Concerti.*
Sig. Glo: Battiſta Gianini.	Sig. Giacomo Tantini.
Sigs Elena Dondi.	Sig. Giovanna Baſſi.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione, e direzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifico Cortile nel Reale Palaggio con ſuperbo Arco nel fondo, e veduta della Città di Circeo.

Pianura innanzi la Città con veduta, e gran Porta di eſſa nel fondo.

Magnifica Sala terrena adorna di Colonne, e Statue, e Trofei, deſtinata per le pubbliche udienze, con trono da un lato.

ATTO SECONDO.

Appartamenti deſtinati a Canente.

Giardini Reali.

Gabinetto di Circe con Tavolino.

Vaſta prateria ingombra di diverci Cervi, Daini, e molti altri animali, che paſcolano.

ATTO TERZO.

Logge terrene.

Porto di mare, co' Vaſcelli di Uliſſe pronti per l'imbarco, uno de' quali più magnifico preparato per lui: e veggonſi i ſuoi ſeguaci ſchierati preſſo il lido.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico cortile nel Reale palagio con ſuperbo arco nel fondo, e veduta della Città di Circeo.

Circe, ed Uliſſe.

Uliſ. Non più, Circe, non più. Di queſto ſeno,
Tu non vedi i contraſti. Ah troppo, o cara
Troppo Uliſſe t'amò. Già un luſtro corſe,
Da che de' Numi ad onta
Teco viſſi, o Regina. Il Regno mio,
La mia patria mi chiama: " ognor preſente
„ Mi ſi dipinge in mente
„ Telemaco il mio figlio,
„ Ahi fra quanti diſaſtri! In qual periglio!
„ *Cir.* Ingrato! e con qual core
„ Mi favelli così? " Sei tu quel dolce,
„ Quel caro amante Uliſſe,
„ Che fido ſempre alla ſua Circe viſſe?
„ Ove ſon le promeſſe? I giuramenti,
„ Menzognero, ove ſon?
„ *Uliſ.* No, Circe, oh Dei!
„ Non ſdegnarti così. Viva nell'alma
„ Sempre dipinta avrò la bella imago,
„ Per cui prendè la calma
„ Queſto miſero cor. T'amo, t'adoro;
„ Ma non poſſo reſtare.
Cir. Ah traditore!
Ah ingrato! in queſta guiſa
Diſprezzi l'amor mio? " Rammenta almeno
„ Quanto feci per te; di quanti e quanti

 „ Miei

„ Miei più fedeli amanti
„ Io ricusai l'offerte; e ad onta ancora
„ D'un mio primiero affetto
„ Al Re Latino ingrata ora son io.
„ Ei qui torna a momenti. A' sdegni suoi
„ Per te solo m'espongo; il giuramento
„ Non adempio per te. " Barbaro! e come
„ Avrai cor di partire,
„ Di lasciarmi così ? Senza il mio bene,
„ Numi, che mai farò?
Ulis. (Stelle quai pene !)
Idol mio, deh rasciuga
Quegli amorosi rai:
Resistere al tuo dubl chi potrà mai?
Non temer, sempre lungi
Io da te non sarò: verrò, lo giuro,
Nuovamente in Circeo;
„ A te da presso, o cara,
„ Di nuovo tornerò.
Cir. Ma intanto, ingrato,
Or così m'abbandoni? „ Ah, caro Ulisse,
„ Per pietà non lasciarmi. Almen, se m'ami,
Differisci per poco il tuo partire,
Finchè il Re de' Latini a me ritorni:
Egli (tu non l'ignori)
Pria di te m'adorò.
„ *Ulis.* Perciò degg'io
„ Pria ch'ei giunga, partir. Come potrei
„ Con quello moderar gli sdegni miei?
„ *Cir.* Anzi con te vicino, i suoi trasporti
„ Circe non temerà.
Ulis. Perdona, o cara,
Deh lasciami partir.

SCE-

SCENA II.

Clerinto, e detti.

Cler. RIsco, Regina,
Del Lazio il Re qui giunge.
„ *Cir.* Numi, che sento? Ov'è? (*Agitata.*
„ *Cler.* Co' suoi seguaci
„ Quì a momenti sarà.
„ *Ulis.* Regina, addio. (*In atto di partire.*
„ *Cir.* Ove t'affretti, Ulisse?
„ *Ulis.* Al patrio suolo,
„ Circe convien ch'io rieda. (*Turbato.*
„ *Cir.* (Egli si turba; Ahsia
„ L'ultima speme mia la gelosia.)
„ Per breve istante almeno
„ Meco rimanti ancor.
„ *Ulis.* Restar non posso.
„ *Cir.* No, caro bene, altrove (*Affettuosa.*
„ Non rivolgere il piè: questa ti chiede
„ Circe scarsa mercede a' doni suoi.
„ *Ulis.* (Ah che affanno crudel!) Fo cio che vuoi.
„ *Cir.* (Resister non potrà.)
Ulis. (Costanza Ulisse,
I tuoi tumulti intendo.)
Cler. Prisco s'appressa già.
Cir. Venga. L'attendo.

SCENA III.

Prisco con numerosa schiera di soldati Latini che lo precede, e detti.

Pris. REgina, eccomi al fine:
Dopo lunga dimora a te dà presso

Mi riveggo, e no 'l credo. A mille rischi
A mille squadre a fronte,
Solo a Circe pensai,
E questo dì felice io sospirai.
Cir. „ Prisco, da che partisti alla mia mente
„ Sola l'imago tua fu ognor presente.
Ulis. (Numi, che ascolto mai!) (*Si turba.*
Cir. „ (Si turba Ulisse: Si segua a dargli pena.)
Pris. Ecco il momento
Fortunato, o Regina, in cui contento
Posso teco goder. Quanto acquistai,
Tutto acquistai per te: Volgiti, e mira
I ricchi doni miei.
Cir. Ma il mio più caro don, Prisco, tu sei.
Ulis. (Più frenarmi non sò, partir conviene.)
(*In atto di partire.*
Pris. „ Cara . . . .
Cir. „ Dove t'affretti? (*Ad Ulisse.*
Ulis. „ Un grave affare;
„ Circe, mi chiama altrove. (*Con dispetto.*
Cir. „ Resta per poco ancor.
Ulis. (Questo è tormento!)
Cir. „ (L'istessa pena sua nell'alma io sento.)
„ Segui Prisco i tuoi detti.
Pris. „ In brevi note.
„ Cara, mi spiegherò.. Se all'amor mio
„ Render brami mercede, e non ricusi
„ Il mio sincero affetto,
„ Unito al soglio mio t'offro il mio letto.
Ulis. „ Addio Regina. (*In atto di partire.*
Cir. „ Ferma.
Pris. „ Ah troppo eccede
„ Quest'importuno omai. Chi sei? Che vuoi?
Ulis. „ Son chi temer non sa gli sdegni tuoi.
Pris. „

Pris. „ Oh baldanza! Il suo nome,
„ Circe, saper desìo.
Ulis. „ Non sdegnarti, Signor, te 'l dirò io.
(*Con affettazione deridendolo.*
Cir. Taci . . . Di questo core
„ A miglior agio, o Prisco, a te palesi
„ Fiano i caldi desiri: intanto spera
„ Grata mercede alla tua fè sincera.
Pris. „ Oh cari detti! Oh cara
„ Mia felice speranza!
Ulis. „ (Più resister non sà la mia costanza.)
(*In atto di partire, e giunge in mezzo al Teatro.*
Cir. E di nuovo tu parti?
Pris. Ah ferma, o ch'io... (*L'insiegue per trattenerlo, minacciandolo, ed Ulisse si arresta.*
Cir. Non sdegnarti, mio ben. (*A Prisco.*
Ulis. Ma che bramate? (*Ritorna indietro, e si pone fra amendue.*
Cir. Che pochi istanti ancora
Prima del tuo partir resti con noi.
Ulis. Io non deggio restar.
Pris. Ma almen palesa,
La cagione qual'è del tuo tormento?
Ulis. Odi (*a*).. Vorrei (*b*).. Ah che morir mi sento! (*c*)
Pris. Parla.
Cir. Meco t'adiri?
Pris. Spiega l'affanno tuo.
Cir. Perchè sospiri?
Ulis. Senti (*A Circe...*) l'affanno mio (*A Circe.*
Spiegar non so qual'è:
Se tu l'intendi, oh Dio! (*A Circe.*
Non domandarlo a me. (*Parte.*

(*a*) *A Prisco.* (*b*) *Da se.* (*c*) *A Prisco.*

SCENA IV.

Circe, Priſco, e Clerinto.

Cir. (OH Dei! Troppo s'offeſe, incauta io fui.)
Va Clerinto, i ſuoi paſſi
Segui, e fa che rimanga in queſto ſuolo.
Cler. Il tuo cenno a compir, Regina, io volo. (*Parte.*
Priſ. Perchè, Circe, cotanto
Ti ſpiace il ſuo partir? Chi fia coſtui
Così ſuperbo e altier?
Cir. Queſto, Signore,
E' d'Itaca il Regnante.
Priſ. Uliſſe è queſto?
Il temuto campion di Grecia?
Cir. E' deſſo.
Priſ. „ E come in queſto ſuolo,
„ Come pervenne mai?
Cir. „ Poichè di Troja
„ L'eccidio procurò, carco d'onori,
„ Di ſpoglie, e di trofei per queſto lido
„ Paſsò. Di lui la fama,
„ E delle ſue vittorie a me già note,
„ Fe che grata accoglienza
„ Ad oſpite sì degno io preparaſſi
„ Uliſſe intanto il ſuo partire affretta:
„ Ciò mi ſpiace, Signor. Quì per brev'ora
„ Almen vorrei ch'egli reſtaſſe ancora.
Priſ. Ma un così ſtrano impegno
Perchè ei non parta, io non vorrei che foſſe
Qualche indizio d'amor.
Cir. Che dici mai?
Signor poco conoſci
La tua Regina ancor: " quelle accoglienze
„ D'

„ D'eroe sì grande al merto eran dovute;
„ Ma il core a te ſi ſerba, e ſol tu ſei
„ Dell'amor mio l'oggetto.
Priſ. Ah dunque poſſo
Tanto ſperar da te? Se fida ſei,
Adorata Regina, in Priſco avrai
Un più ſincero amante.
Cir. Ah non temere:
Sempre ſarò l'iſteſſa. Intanto vanne
Nella Reggia, Signor, le ſtanche membra
Ivi per poco a ripoſar: fra breve
Circe con te ſarà.
Priſ. Vado Regina:
Ma voi pietoſi al mio tormento, o Dei
Secondate, vi prego, i voti miei,
Ah ſe per te del ſeno
Tutta perdè la calma,
Fida per te queſt'alma
Sempre ſoſpirerà.
E la tua deſtra, o cara
Se a me concede il fato,
Un dì più fortunato
Per me non tornerà. (*Parte*

SCENA V.

Circe ſola.

TOrde al cielo ſon ſola. Or che farai
Circe infelice in così fiero ſtato?
„ Uliſſe m'abbandona, e Priſco intanto
„ Importuno qui giunge: io più non l'amo.
„ Nel dubbio caſo, oh Dio!
„ Chi mi conſiglierà? Che far poſs'io?

Ma non ſon io pur quella,
Che già coll'arti mie, d'Uliſſe in ſeno
Il duro cor di nuova fiamma acceſi?
„ Son io, che i ſuoi ſeguaci
„ Tutti in belve cangiai,
„ E per me ſola il ſuo bel cor ſerbai?
Come dunque temer? S'adopri, o Circe,
S'adopri il tuo valor: l'affetto intanto
Si luſinghi di Priſco, e poi per queſti
Vezzoſi incanti il caro ben ſi reſti.
Ah come mai reſiſtere
Bell'idol mio potrai
Allo ſplendore, a' fulmini
Di due vezzoſi rai,
Che già gli affetti vinſero
Del tuo guerriero cor!
No, tanto non allettano
I bellicoſi incanti,
Quanto d'un volto amabile
Sanno ſul ciglio i pianti
Un core amante rendere
Che mai conobbe amor. *(Parte.*

SCENA VI.

Pianura innanzi alla Città con veduta, e gran porta di eſſa nel fondo.

Canente, e Sabino con ſeguito.

Sab. Egina al fin ſiam giunti. In queſto ſuolo
Se Priſco il Re non è, dove cercarlo
Io non ſaprei. Di Circe
S'è ver che amante ei ſia, nella ſua Reggia
Eſſer dovria.

Can.

Can. Pur troppo
E'ver che Priſco è amante: al tempo iſteſſo
Che a me la real deſtra
Porger dovea, mi laſcia: il regno freme
Senza il Re, ſenza il Padre; ed egli, oh Dio!
Il ſuo regno non cura, e l'amor mio.
Saa. Non diſperar, più volte
Tel diſſi pur, di Priſco a me ben nota
E'l'auſtera virtù: „ la fe' promeſſa
„ Serberà ſenza fallo: a lui degg'io,
„ Ambaſciador del Lazio, i ſenſi tutti
„ Scovrir de' ſuoi vaſſalli; al ſuo dovere
„ Richiamarlo ſaprò: tu poi co' vezzi,
„ Proprj del voſtro ſeſſo,
„ La fe' giurata a lui rammenterai,
„ E cangiato il ſuo cor toſto vedrai.
Can. „ Ma intanto che farem? Stranieri, e ſoli
„ Dove di lui cercar?
Sab. Laſcia che almeno
Nella città m'inoltri, alcun potrebbe
Darmi nuova di lui.
Can. Taci, s'appreſſa
Uom che ſtranier non ſembra. Io mi ritiro.
(Si ritira in diſparte in mezzo a' ſuoi ſoldati.
Sab. Sì vanne; a lui ſi chieda
Contezza del mio Re.

SCENA VII.

Clerinto, e detti.

Sab. Signor ſe lice,
Perdona il nome tuo peranco ignoro.
Priſco il Re de' Latini è in queſto ſuolo?
Cler. Ma tu chi ſei?

Sab.

Sab. Son io
Latino ancor, de' suoi vassalli io sono
Fedele ambasciador, Sabino ho nome.
Cler. Scusa, o Sabino, ignoto
Era a me l'esser tuo: Prisco qui giunse
In questo giorno istesso, e nella Reggia
Con la Regina egli è.
Sab. "Ma sai di questo
„ Suo venir la cagione?
Cler. Ah troppo ignaro
„ Amico ancor tu sei. Come? Non giunse
„ Nel Lazio ancor la fama
„ Di chi regna fra noi? Circe qui regna,
„ La gran Maga, o Sabino: ella, incostante
„ Sempremai nell'amor, cangia per poco
„ Gli affetti del suo core;
„ Vezzi, e lusinghe sol sono i suoi vanti,
„ Ed inganna così gl'incauti amanti.
„ Prisco il tuo Re dal caso
„ Qui fu condotto, ella di lui s'accese,
„ Ei l'adorò, promise
„ Di ritornar; ma intanto
„ Il Greco Re qui venne,
„ Circe l'adora, e più di lui non cura.
„ Ma in questo giorno istesso
„ Prisco fra noi ritorna, il primo amore
„ Le rammenta, e la fede;
„ L'offre il soglio del Lazio, e il cor le chiede.
Sab. Numi, che sento mai? Signor ....
Cler. Clerinto
E' il nome mio.
Sab. Clerinto, e credi forse
Che alle nozze di Prisco
Circe consentirà?
Cler. Sperarlo è vano,

Ella

Ella d'Ulisse è amante.
Sab. Amico a lei
Guidami, se t'aggrada.
Cler. " E tu non dei
„ Pria con Prisco parlar?
Sab. " M'ascolta; è quella
„ Che vedi là fra' miei seguaci ascosa
„ Del mio Signor la già promessa sposa.
„ Ora a Circe degg'io
„ L'arcano palesar.
Cler. " Sabino approvo
„ Il prudente consiglio alla Regina
Intanto io volo, e le dirò che chiede
L'ambasciador Latino a lei l'ingresso. *(parte.*
Sab. Vanne: fra poco ancor ti seguo io stesso.

SCENA VIII.

Sabino, e Canente.

Can. CHE apprendesti Sabino?
Sab. „ Il tutto appieno
„ Già compresi, o Regina. " Andiam, ci attende
„ Circe nella sua Reggia, a lei far noto
Tutto convien l'arcano; ivi con lei
E' il mio Signor, la destra sua richiede;
Ma per Ulisse ella ha ferito il core,
E ricusa il suo trono, ed il suo amore.
Can. Ah ingrato! ah menzognero!
Come mai nel suo petto
Come tanta empietà può far ricetto?
Sab. Deh non perdiamo in questi
Inutili lamenti
Sì bel tempo, o Regina. Andiamo.
Can. Io vengo

Teco

Teco ovunque mi guidi;
Ma tu non vedi il crudo mio martiro,
Per cui pace non hò, per cui deliro.
Sol quei che provano
Lo ſtral d'amore,
La pena intendono
Ch'io ſento al core,
E pietà ſentono
Del mio dolor.
Donzelle ſemplici
Che amor provate,
Di molli lagrime
Non vi fidate;
Han tutti gli uomini
Fallace il cor. *(partono.*

SCENA IX.

Magnifica Sala terrena, adorna di colonne, ſtatue, e troſei, deſtinata per le pubbliche udienze, con un trono da un lato.

Uliſſe, e poi Priſco.

Uliſ. GIuſti Dei che farò? " Clerinto afferma
„ Che Circe mi desìa, l'infida ardiſce
„ Alla preſenza mia parlar d'amore.
„ Con Priſco, e d'imenei.
„ Che riſolver non ſo. Partir dovrei,
Ma dubbio il piè ricuſa
Di laſciar queſto ſuolo infido, e rio;
Circe ingrata, e crudele è l'amor mio.
Priſ. Amico Uliſſe, eccelſo eroe perdona,
L'eſſer tuo m'era ignoto, in queſto ſeno
Laſcia, o Greco Campion, ch'io ſtringa al fine
Lo

Lo ſpavento di Troja,
Dell'Aſia il domator. *(va per abbracciarlo.*
Uliſ. (Numi che ſento!
Mi deride l'audace)
(ſi ſcoſta, lo guarda, e poi da sè.
Priſ. E non riſpondi?
Ah sì t'intendo: ignoti ancora a Priſco
Credi Uliſſe i tuoi merti?
Uliſ. (Che fo? Che penſo?
Priſ. E ancor non mi riſpondi?
Uliſ. Se a me parli, Signor, tu mi confondi. *(con ironia.*
Priſ. A te, Uliſſe, favello; il nome tuo
Quando da Circe inteſi, oh qual nell'alma
Qual contento provai.
Uliſ. " (Perfida! ah tutti
„ Al rivale ſcoprì gli affetti miei.)
Priſ. " Ah dell'Aſia, Signor, l'eroe tu ſei.
Uliſ. " Baſta, Priſco non più. Comprendo appieno
„ Già de' tuoi detti i figurati ſenſi,
„ Ma di meco ſcherzare invan tu penſi.
Priſ. " Io ſcherzar teco? Ah no. T'inganni Uliſſe.
„ Ammirator ſon io di tua virtude,
„ Del tuo raro valor; da Circe inteſi
„ Che già brami partire;
„ Ciò mi ſpiace, Signor, giacchè preſente
„ A' miei lieti imenei,
„ Il campion della Grecia io bramerei.
Uliſ. (Come frenar lo ſdegno?
Ah fia meglio partire. *(in atto di partire.*
Priſ. E parte Uliſſe?
E mi laſcia così? Senti... riſpondi....
Priſco in che mai t'offeſe?
Uliſ. Un'empio, un traditor non ha difeſe.
(come ſopra.
Priſ. Ferma... m'inſulti ancor? Gli Eroi ſon queſti.

Che

Che produce la Grecia? A un grato amico
Queſte ſon le accoglienze?
Uliſ. Altrui non rendo
Dell'oprar mio ragione,
Circe de' ſdegni miei ſa la cagione,
Priſ. Ma non ſon io...
Uliſ. Il mio nemico ſei,
Priſ. Ma non ſei tu...
Uliſ. Son io
Furia peggior d'Aletto,
Che ripoſo non ha, non ha ricetto,
Priſ. Ma di tanto furore,
Spiegami la cagion qual ſarà mai.
Uliſ. Tutto fra poco, a danno tuo ſaprai,
Saprai con tuo roſſore,
Vedrai con tuo ſpavento,
Del fiero mio tormento
La ria cagion qual'è,
E allor de' ſdegni miei
Comprenderai l'eccesſo,
Conoſcerai te ſteſſo,
Ne ſcherzerai con me. (*parte.*

SCENA X.

Priſco, Circe, e Clerinto.

Priſ. TO di coſtui gli ſdegni.
Intendere non sò. Vieni, o Regina,
Spiegami, ſe pur ſai, qual'è d'Uliſſe
L'affanno? Egli s'adirà,
M'inſulta, mi minaccia...
Cir. E dove il Prence
Vedeſti mai?
Priſ. Poc'anzi

In queſto luogo iſteſſo
Meco Uliſſe parlò.
Cir. Clerinto, a lui
Recaſti il cenno mio?
Cler. Toſto, Regina,
Il tuo cenno compii, quì appunto Uliſſe
Attenderti dovea.
Cir. (Numi che aſcolto!
„ Forſe con Priſco irato
„ Di nuovo ſi partì?) Corri Clerinto,
Digli ch'io quì l'attendo.
Cler. Vado. (Le ſmanie ſue tutte comprendo.) (*Parte.*
Priſ. Dimmi la cauſa dunque,
Di tanto ſuo furor. Dice che nota
E' la cagione a te de' ſdegni ſuoi.
Cir. Tutto ben ſo, ma tu ſaper no'l puoi.
Priſ. No'l poſſo? Ah dunque veri
Furo i ſoſpetti miei? Ah menzognera!
„ Uliſſe è mio rival Dal primo iſtante,
„ Che teco il vidi, io lo conobbi amante.
Cir. „ Ah ſi vedrà ben poi
„ L'infido, il menzogner chi ſia di noi. (*Con ironia.*
Priſ. „ Ingrata, e mi deridi? Io ſon l'infido,
„ Io ſono il menzogner? Barbari Dei!
„ E tu di fedeltà l'eſempio ſei. (*Come ſopra.*
Cir. „ Conoſcerai fra poco
„ Chi di noi s'ingannò.
Priſ. Vedremo, infida,
Quanto è ſtolto colui che in te ſi fida.

SCENA XI.

Clerinto, e detti, poi Sabino, e Canente.

Cler. REgina, a' cenni tuoi fra poco Uliſſe
Pronto quì tornerà.
Cir. Dei Lazio intanto

Fa che il messo s'inoltri.
D'ascoltarlo mi piace.
Cler. E' quì da presso
Pronto Sabino; il chiamerò.
Cir. Sì, venga.
Pris. " (Che sento? Oh Dei! Sabino?)
„ I miei vassalli, o Circe,
„ Che bramano da tè?
Cir. „ No 'l so. Ti piaccia
„ Meco assiderti, o Re, che i sensi loro
„ Ambi udiremo.
Pris. „ Un impostor non dei;
„ Vaga Circe, ascoltar. Quand'io son teco
„ Tutti de' miei vassalli i sensi ho meco.
Cir. „ Or nel Lazio non sei.
„ Segui i costumi tuoi, ch'io seguo i miei.
(Va in torno.
Qui t'assidi Signor.
Pris. (Di sdegno io fremo.)
Vengo Regina. (a) (Ah gran disastri io temo!)
Cler. Del Lazio già l'ambasciador s'avanza.
Pris. (Questo che mai sarà? Numi costanza.)
Can. (La Regina qual'è?) *(Piano a Canente.*
Sab. (Non la ravvisi? *(Piano a Canente.*
Siede colà l'astuta Maga e bella.)
Can. (Stelle! E Prisco è colui?)
Pris. (Canente è quella?)
Cir. Cos'è? Confuso ancora
Non favelli Sabino?
Sab. Io non credea,
Regina, in questo luogo, in questo soglio
Di rimirare assiso e neghittoso
Il Re del Lazio, e di costei lo sposo.
Pris. " Che sposo?..... *(Con isdegno alzandosi.*
Cir. „

[a] *Siede vicino a Circe.*

Cir. „ Ah taci, e lascia.
Che Sabino favelli. *(Siede di nuovo.*
Pris. " E' questi, o Circe,
„ Un empio, un impostore,
Sab. „ Signor, tale non sono.
Can. „ Ah traditore!
„ Guardami, mi conosci? E come in seno
„ Così cangiasti il cor? Son pur colei
„ A cui più volte, infido!
„ Giurasti la tua fè. Del volgo al fine,
„ Della plebe non sono: i miei natali
„ Illustri al par de' tuoi
„ Contan fra gli avi lor ben cento eroi.
„ Mentre porger dovevi, ah tel rammenta
„ Ingrato! a me la destra, in quel momento
„ M'abbandoni così? Lasci il tuo regno?
„ E poi qui resti in un vil ozio indegno?
Cir. Che fu Prisco? Che avvenne? Il tuo coraggio;
La tua costanza ov' è?
Pris. Perfidi altrove
Proverete i miei sdegni. *(Scende dal trono,*
e va per inseguirli.
Cir. Olà, t'arresta.
Entro la Reggia mia qual'ira è questa?
„ Sabino, io già compresi i sensi tuoi.
„ Quegli è Prisco il tuo Re: ritorni pure
„ Nel Lazio un tanto eroe. Questo richiede
„ L'onor mio, la sua gloria, e la sua fede.
(Cala dal trono.
Can. Generosa Regina a te degg'io
La mia perduta pace.
Pris. Ah no, t'inganni,
Tuo sposo non sarà. " Torna Canente,
„ Torna al Lazio, se vuoi.
Sab. Signor, m'ascolta.

Or

„ Or del tuo regno ambaſciador ſon io.
„ In me riſpetta, o Priſco, il regno intero,
Nè ti ſdegnar di un favellar ſincero.
O porgi in queſto punto
A Canente la deſtra, o cerca altrove
Nuovi regni per te; la patria, il trono
Poni in eterno oblio.
Priſco, è il Lazio che parla, e non ſon io.
Priſ. Ah disleali . . . .
Cir. Accheta
Il tuo ſdegno, Signor. (a) Tu in me ripoſa
Principeſſa real, ſarà mia cura
Di placar l'ira ſua. Nel mio ſoggiorno
Vi ſia ſcorta Clerinto.
Sab. Andiam. (*A Canente.*
Priſ. Va traditore,
Torna alla patria, e il mio furore aſpetta.
Sab. Vieni qual ne partiſti, e Re t'accetta.
Penſa che ſei Latino,
Che Re, che Padre ſei,
E che regnar tu dei
Su i moti del tuo cor.
Se nel tuo ſen gli affetti
Tu regolar ſaprai,
Saggio, Signor, ſarai,
Saprai regnare ancor. (*Parte con Canente.*

SCENA XI.

Circe, Priſco, e poi Uliſse.

Cir. DOve o Priſco ? (*Mentre parte Sab. Priſ. và per inſeguirlo, e Circe lo richiama.*
Priſ. L'indegno
Mio vaſſallo a punir.
Cir. " Gl'oſpiti miei
„ Di riſpettar t'impongo; in queſto ſuolo
„ Tuoi

(a) *A Canente.*

„ Tuoi vaſſalli non ſon. Da queſto iſtante
„ Già di Canente io ti conoſco amante. (*Con af-*
Priſ. „ Come? M'inſulti ingrata? (*fettata ironia.*
Cir. „ Ah non è vero.
„ Perdona a' detti miei,
„ Priſco, di fedeltà l'eſempio ſei. (*Come ſopra.*
Priſ. „ Ah barbara! Ah crudele!
„ Non lacerarmi il cor: tu ſola, il giuro,
„ Tu ſei l'idolo mio.
Cir. „ T'inganni, io ſono infida,
„ Ed è ſtolto colui, che in me ſi fida. *(Come ſopra.*
Prlſ. „ Nè ancor ſei paga? Ah per pietade in ſeno
„ Queſto ferro m'immergi. (*Eſce Uliſſe, e re-*
Cir. Il tempo adeſſo (*ſta in diſparte.*
Di querele non è. Torna, Signore,
Torna al regno, alla ſpoſa,
A me più non penſar.
Priſ. Che a te non penſi?
Chi tal legge preſcriſſe?
Chi lo comanda? (*Uliſſe ſi fa avanti con ri-*
Uliſ. Lo comanda Uliſſe. (*ſentimento.*
Cir. Ah caro Uliſſe, e ti rivedo al fine?
Priſ. Ma tu qual dritto in queſte ſoglie avrai? *(Ad Uliſ.*
Uliſ. Chiedilo a queſt'acciaro, e lo ſaprai.
Cir. Baſta, baſta, non più. Del voſtro ſdegno
Ragione or più non v'è. Priſco alla ſpoſa
Ritorni pure; e tu, Signor, ritorna
Al tuo regno, ſe vuoi; più non m'oppongo;
Già di eroi così degni
La preſenza mi fè lieta abbaſtanza.
Priſ. (Ah che affanno crudel!)
Uliſ. (Numi coſtanza!)
Cir. Priſco, t'amai, no'l niego.
Di queſto cor tu foſti un tempo il ſolo
Arbitro, e poſſeſſor; ma il ſuo Sovrano

To-

Togliere al regno tuo, Signor, non voglio.
Torna alla ſpoſa tua, torna al tuo ſoglio.
Priſ. (Ah mi ſento morire!)
Cir. Amato Uliſſe,
Se tu de' penſier miei
Il più dolce penſier, caro, tu ſei,
E ſe fida e coſtante ognor t'amai,
Replicarlo non sò, tu ben lo ſai.
E pure, oh Numi! abbandonar mi vuoi?
Trattenerti non sò, fa ciò che vuoi.
Uliſ. (Reſiſter chi potrà?)
Priſ. (Che affanno è il mio!)
Cir. Tornate a' voſtri regni. Io reſto. Addio.
Uliſ. Senti bell'idol mio,
Teco reſtar vogl'io,
Ne mai ti laſcerò.
Cir. Parti, crudel, ſe vuoi.
Veraci i detti tuoi
Mai più non crederò,
Priſ. (Ah che tormento, oh Dei!
Poveri affetti miei!
Riſolvermi non sò.)
Uliſ. e) Mio bene, e perche mai
Priſ.) Tanto rigor, perche?
Cir. Stelle pietoſe, omai
Placatevi con me.
) No, che l'acerbo affanno,
) No, che il crudel dolore,
A 3.) Pietoſo Dio d'amore
) Soffribile non è. (*a*)

Fine dell' Atto Primo.

IL

(a) *Partono per diverſe parti.*

I L

CORRADO

BALLO EROICO PANTOMINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA

Durante la Fiera dell' Aſsenſione
dell' Anno 1779.

INVENTATO, ED ESEGUITO

DAL SIGNOR

DOMENICO ROSSI.

AL NOBILISSIMO

PUBBLICO DI VENEZIA

DOMENICO ROSSI.

Nell'onore, che mi si presenta di servire ne' Teatrali trattenimenti questa Inclita Metropoli nella mia professione, certamente devo considerarmi fuori d'ogni lusinga, e ben lontano dal cercare conforto agl' innumerabili timori miei, in quel detto comune: *Felice chi ha un' occhio nelle Terre de' ciechi*.

In una Città, che a ragione, devesi giudicare l' asilo delle Grazie, e de' brillanti, quasi non mai interrotti solievi degl' umani spiriti, la lunga serie degli Spettacoli anteriori al mio, lo studio l' industria e le vaste idee con applauso eseguite da' valenti miei confratelli, la perspicacia, e delicatezza connaturale degl' illuminati Veneti Spettatori, e infine una subblimata coltura, mi opprimono sotto al peso de' dubbj, e della trepidazione.

Cerco il vigore nella rimembranza, di quella grazia che dalla Veneta clemenza, in altro tempo mi fu concessa, ma riflettendo alla forza che hanno sulle immaginazioni de' Spettatori le scoperte, le riforme, le idee dilatate, e le circostanze, ricado nella mia confusione.

In quella necessità indispensabile in cui sono di dovermi cimentare, ho scelta per base alla mia Rappre-

sentazione la Tragedia intitolata : *Il Corradò*. Opera premiata dalla Reggia Deputazione di Parma, e veduta esporre ne' Comici divertimenti in sulle Scene dell' Adria.

Confesserò ch' io mi trovo costretto a dover alterare de' fatti di quella Tragedia per renderla adattabile alle Danze, e ad una pantomimica azione, in cui pochissimi sono quei sentimenti vocali, che co' gesti si possono esprimere.

Devo per lo meno esser certo che le inovazioni nelle idee degli Spettacoli, non abbiano alterata quella indulgenza, e quella liberale benignità, non mai soggette a incostanza e che formano, ed hanno sempre formato uno de' più bei fregi di questo Pubblico.

Ecco il solo conforto, all' ombra del quale, senza nulla presumere, e guidato dalla sommessione chi è circondato da infiniti timori colla sua famigliuola, s' accinge ad affaticare per ben servire al possibile.

ARGOMENTO.

COrrado Marchese di Monferrato, Principe valoroso in Arme, che visse nel secolo duodecimo, dopo varie imprese, gloriose fatte in Italia, passò colle sue Truppe in Oriente a' tempi delle Crociate.

Isacco Imperatore di Costantinopoli, che allora era assediato strettamente da Andronico ribelle, pregò Corrado del suo soccorso, lusingandolo di darle sua Sorella Teodora per moglie non solo, ma di cedergli l' Impero.

Corrado non meno valente che ambizioso, sposò Teodora, Principessa d' indole fiera, ma che l' amava perdutamente, e avendo sconfitto e fugato Andronico liberando Isacco, s' avvide che questo Monarca lo deludeva sulla promessa dell' Impero, sicchè sdegnoso facendo caricare sopra a delle navi le sue milizie con de' pretesti, inaspettatamente partì, abbandonando la Sposa, ed Isacco.

Teodora disperata lo seguì occultamente con un Vascello, ma perito questo in una burrasca, si sparse notizia della di lei morte, quantunque si fosse salvata in quel nauffragio.

Tutto ciò è antefatto parte storico, e parte favoloso ma necessario a saperssi per lume di quell' azione pantomimica, il di cui intreccio è fondato e sul vero, e sulla invenzione.

Giunto Corrado in Tiro colle sue genti per molte valorose azioni da lui fatte contro Saladino Sultano, fù acclamato Rè di Gerosolima, e per maggiormente avvalorare la sua sussistenza in quel Regno, sulla notizia della morte di Teodora si dispose a prender per moglie la Principessa Isabella, nella Tragedia appellata Elisa, Sorella di Baldovino, ch' egli amava, e da cui era teneramente amato, la

quale aveva delle ragioni ereditarie ſulla Corona di Geroſolima.

Comneno Principe Greco ſeguace di Corrado, amava queſta Prjncipeſſa, e quantunque ſi moſtraſſe amico di Corrado con ſimulazioni, l'odiava alla morte, per non aver mai potuto da lui ottenere degl' uffizj riguardevoli nell' Armata.

Rainero Principe di Teſſaglia, nella Tragedia puro Miniſtro, e confidente di Corrado, e per la Storia, Fratello, aveva pur dell' affetto per la Principeſſa Eliſa, ma era però ſaggio, e riſpettava i voleri del Fratello Corrado.

Sul punto, delle Feſte delle acclamazioni, e dell' iminente maritaggio di Corrado e d' Eliſa, giunge in Tiro Comneno con una Nave, ed ha ſeco Teodora ricuperata. Informato da Foca greco di lui amico delle acclamazioni e del ſpoſalizio ch' e per ſuccedere, egli da in furore, ma ſi coſtringe alla ſimulazione, confida ne ſuoi tradimenti, e nella perſona di Teodora che ſeco conduce.

La ſorpreſa di Corrado nel veder viva la prima ſua Moglie; l'agitazione dell' animo ſuo per l'affetto che ha per Eliſa; i furori di Teodora fomentati dal ſuo fiero temperamento, dal ſuo amore, e dall' arte di Comneno; le tenerezze angoſcioſe d' Eliſa, lo ſforzo di virtù di Corrado che cede a Rainero ſuo Fratello Eliſa, e diſpone d' elevare al Trono Teodora, e di farla riconoſcere, e acclamare dal Popolo nel Tempio come ſua moglie; le occultazioni, i falſi infernali raggiri di Comneno geloſo, che induce Teodora, a ordinare la Morte di Corrado; e finalmente la morte di queſto innocente Principe; la punizione degl' empj Comneno, e Foca, il diſinganno, i pentimenti, e le diſperazioni di Teodora, formano l'inneſto di quel Ballo, che umilmente ſi raccomanda alla clemenza indulgente, e al favore di queſto Pubblico generoſo.

PERSONAGGI.

CORRADO Marcheſe di Monferrato amante corriſpoſto da Eliſa.

TEODORA Sorella d' Iſacco Imperatore di Coſtantinopoli, Moglie di Corrado creduta eſtinta.

ELISA Sorella di Baldovino pretendente il Regno di Geroſolima, promeſſa Spoſa di Corrado.

COMNENO Principe Greco ſimulato, e ſecreto nemico di Corrado, Amante non corriſpoſto da Eliſa.

RAINERO Principe di Teſſaglia, Fratello di Corrado, amante di Eliſa, ma prudente, e affettuoſo al Fratello.

EUDOSIA confidente di Teodora.

MARZIA confidente d' Eliſa.

FOCA Greco amico, e confidente di Comneno.

RUSTENO mandatario del Principe degl' Arſacidi nimico di Corrado, adderente di Foca, e di Comneno.

Damigelle del ſeguito di Teodora.

Damigelle del ſeguito d' Eliſa.

Uffiziali del ſeguito di Corrado.

Uffiziali del ſeguito Comneno.

Guardie, e Soldati.

La Scena ſi finge in Tiro.

IL CORRADO

BALLO TRAGICO PANTOMIMO.

PARTE PRIMA.

La decorazione rappresenta una Sala reggia con un Trono da un lato, per l'incoronazione di Corrado.

NEL mezzo alla Magnificenza, e le feste, Corrado è acclamato da Grandi primo Duce dell' Armi, posto nel Trono, e coronato Re di Gerosolima.

Giunge Elisa col seguito delle sue Damigelle, allegra per l'evento felice, e trasportata dall' amore si prostra a prestare omaggio a Corrado a piedi del Trono. Corrado discende, la solleva, ed abbraccia. Dichiara affettuosamente di volerla in isposa, ed elevarla al Seggio. Ella si mostra grata e giuliva. Rinero in disparte dinota qualche passione, ma si costringe alla Calma. Corrado ordina a' Foca di far apparecchiare al Tempio i suoi Sponsali.

S'intrecciano delle Danze allegre per la fausta giornata, al terminar delle quali ritorna Foca, e accenna a Corrado esser giunta in porto una Nave. Corrado gli ordina a precederlo al porto, dove anch egli anderà. Foca parte. Corrado riconferma le sue promesse ad Elisa. Rainero dimostra a parte dolore e obbedienza in palese, e tutti festosi partono.

PAR-

PARTE SECONDA.

La decorazione rappresenta un' Atrio magnifico col porto di Tiro in prospetto, nel quale vedesi approdare una Nave.

ESce dalla Nave il seguito di Comneno. Comneno si fa vedere con Teodora, ma ordina a quella di fermarsi nella Nave; s'incontra con Foca, che gli annunzia l'elezione a primo Duce di Corrado, e la sua Coronazione. Foca gli dà il secondo avviso del sposalizio d' Elisa destinato in quel giorno. Comneno maggiormente s' accende di cruccio, e giura la più attroce vendetta. Accenna di aver condotto seco in quella Nave Teodora prima moglie di Corrado, non perita nella procella, che un tale oggetto aprirà la via a disturbare le nuove nozze, alle sue direzioni, e infine alla caduta del nimico, e rivale Corrado. Foca lo avvisa della venuta di Corrado a quel porto. Comneno fa sbarcare Teodora colla sua confidente con sollecitudine. La avverte delle nozze di Corrado, e d' Elisa col suo ripudio, e la stimola ad impedirle. Teodora fieramente s' accende, ma vedendo giungere Corrado costringe se stessa alla calma, e s'appparecchia alla simulazione.

Esce Corrado con Rainero, e le Guardie.

Comneno finge cordialità, e umiliazione. e corre a inchinarsi. Corrado l'abbraccia, ed egli chiudendo il livore si congratula de suoi inalzamenti. Mentre Corrado si mostra riconoscente, scopre Teodora, che crede estinta, e dinota, stupore, ed agitazione. Chiede a Comneno chi sia, ed egli accenna essere

 una

una Principeſſa ſtraniera che viene a ricorrere alla ſua protezione, come intenderà da un memoriale. Teodora ſi avvanza inchinata col memoriale. Corrado oſſervandola la riconoſce, accreſce le ſue ſmanie, il ſtupore, e il ribbrezzo. Ella vedendoſi a quel modo accolta s'infiamma, e con alterigia, e grandezza erigendoſi minaccievole lo rimprovera, e del finger di non conoſcerla e dell' abbandono crudele, e infine ſi ſtrappa il ſuo ritratto dal petto e ſi fa riconoſcere. Corrado confuſo, e commoſſo ſi ſcuſa colla relazione della ſua morte nel mare, ma vedendo da lunge Eliſa che viene, prega Theodora a non manifeſtarſi, a ſofferire, a uſare prudenza, e ſilenzio ſino a tanto che abbia diſpoſte le coſe, Promettendole, che rimarrà contenta.

Giugne Eliſa col ſuo ſeguito, e chiede a Corrado chi ſia Teodora. Egli accenna eſſere una Principeſſa ſtraniera oppreſſa ricorrente con un memoriale. Eliſa le fa accoglienza Teodora corriſponde, ma a parte da ſegni della fiera ſua geloſia.

Corrado reſtituendo il Foglio a Teodora, accennando che parlerà poi delle ſue circoſtanze, le fa rendere omaggi dalla Corte, e rinovellando il giubilo s'intreccia una Danza univerſale.

In queſta s'eſprimono gl'affetti reciprochi d'Eliſa, e Corrado; l'eſtrema geloſia di Teodora raffrenata da' cenni di Corrado; le velenoſe geloſie del traditore Comneno fremente, e artifizioſo, ritenuto a freno dal timore, ma minaccianti vendetta, e gl'amori per Eliſa di Rainero ſoggiogati dalla virtù, e dal riſpetto al Fratello.

Terminata la Danza, Corrado invita alla Reggia Teodora, e partono tutti.

PARTE TERZA.

La decorazione rappreſenta una Galeria.

Comneno Eſce guardandoſi intorno. Arriva Foca conducendo Ruſteno, e lo fa naſcondere, indi ſi preſenta a Comneno che gli paleſa l'idea di privare del Diadema, e della Vita Corrado colla mano di Teodora, e di porſi in poſſeſſo del Regno, e dell' Amata Eliſa. Promette a Foca ricompenſa ſe gli ſarà fedele. Vedono giungere delle perſone, ſi ritirano, ma Comneno di quando in quando ſi fa vedere in oſſervazione.

Eſcono Corrado, e Teodora, e il ſeguito loro.

Teodora lo prega di rimaner ſola con lui, ed egli fa Partire tutti. Ella rinovella i ſuoi caldi rimproveri, e lo ſtimola a dichiararſi. Corrado è combattuto dall' amore per Eliſa, e dal ſuo dovere verſo Teodora, ma vinto dalla virtù diſcende a promettere, e a giurare a Teodora d'eſſer di lei.

Rainero giugne, e invita Corrado alla diſinizione di molti affari. Egli rinovella le ſue coſtanti promeſſe a Teodora, la prega ſoltanto a conſervare il ſilenzio, e per diſporre Eliſa, a raſſegnarſi alle ſue diſpoſizioni, parte con Rainero. Comneno è in oſſervazione, e dà ſegni di violento dolore a tal riconciliazione.

Teodora rimane lieta innalzando le palme al Cielo. Comneno guardando intorno ſoſpettoſo ſe le preſenta, e con tutta l'arte maligna, e deridendo la di lei credulità, e compaſſionando il ſuo ſtato, ſuſcita in lei i ſoſpetti. Ella chiede la cagione de'ſuoi mutilati ſentimenti.

Egli accenna che tutte le promeſſe di Corrado non ſono che Artiñzj per tenerla pacifica, e per

farla sforzatamente, e secretamente partire. Teodora è titubante, e agitata ne' suoi riflessi di credenza, e di miscredenza.

Foca sopragiugne, e accenna esser pronta una nave alla vela per ordine di Corrado, destinata all'allontanamento di lei. Ella sorpresa nuovamente s'irrita. Comneno s'applaude, e la compiange. Teodora combattuta da timori dubbiosa, e cruccios con un atto di desolazione prorompe in amaro pianto, ed entra.

Comneno, e Foca rallegrandosi sull'effetto delle loro trame la seguono. Corrado esce afflitto, ed Elisa lo segue chiedendogli il motivo della mestizia. Egli la guarda, e piange, indi dopo un sospiro le accenna, che il Cielo li disgiugne per sempre, che la ignota Principessa è Teodora sua Moglie, ch'egli credeva sommersa nel mare, che deve obbedire alle leggi de' Numi, e unirsi alla prima moglie. Elisa colpita da tal notizia, s'affligge, e i dolenti affetti sono reciprochi.

Corrado vedendo giugnere Rainero con grandezza, e costanza, d'animo conforta Elisa a dar la mano di sposa al fratello, promettendole de' Diademi. Elisa rimane oppressa. Rainero che vide l'azione eroica di suo fratello, corre a prostrarsi e baciargli la mano, ma egli lo abbraccia teneramente, e ripete ad Elisa, i suoi sentimenti. Elisa, è perplessa, Rainero si precipita a' piedi di lei, ed ella per obbedire a Corrado soleva Rainero. Corrado facendo violenza a se stesso, pigliando le loro destre gli unisce, indi commette a Rainero l'apparecchio al Tempio per i sponsali di lui con Elisa non solo, ma per riconfermare in quello le sue nozze con Teodora per farla riconoscere al Popolo, ed acclamare Regina. Rainero colmo di letizia parte. Comneno in osservazione, dispettoso di veder rovesciate le prime sue trame, per ordirne di nuove, minacciante vendetta s'invola.

Rima-

Rimasti Corrado ed Elisa seguono de cordiali modesti affetti tra essi. Sono sorpresi da Comneno, e Foca che conducono Teodora occultamente in osservazione accendendola coll'additarle gli scherzi affettuosi di Corrado, e d'Elisa. Al partire di questi, Corrado bacia rispettosamente la mano ad Elisa. Teodora furente a quell'atto strappa la spada a Comneno, e vuol inseguire, e trucidare Corrado, Comneno la trattiene, ma non ommettendo di commiserarla, e di coltivare i di lei furori, le accenna che senza esporre la sua vita a perigli, se vuol estinto il marito scriva sopra un foglio l'ordine della morte, e che da una mano acuta ed amica il colpo sarà eseguito. Egli mostra Rusteno indietro che riconferma la esibizione di Comneno.

Teodora acciecata dal veleno geloso, e dal desiderio di vendetta si appiglia precipitosa all'empio consiglio. Ella s'adatta a scrivere. E assalita dall'orrore, è tremante, dinota tutti i sentimenti d'un animo lacerato tra l'amore, lo sdegno, e le titubanze, e finalmente vinta dall'affetto non ha cuore di firmare quel foglio. Comneno suscita le di lei furie rammemorandole l'andata al Tempio di Corrado colla rivale, la nave pronta per il di lei esilio, e forse per il di lei assassinio, ed ella invasata firma il foglio fatale. Comneno lo prende e lo da a Foca, consegnando un pugnale a Rusteno ordinandogli di trucidare Corrado, indi applaudendo a parte i suoi ingegnosi attentati parte con Foca, e Rusteno. Teodora rimane procellosa tra l'ira, e i rimorsi. Se le presenta Rainero, ed esprime, ch'Ella è attesa al Tempio da Corrado per farla riconoscere al popolo, ed acclamare Regina.

Teodora persuasa de' detti di Comneno, prende quest'annunzio per un dileggio, e per un invito alla Nave d'esilio, e con fierezza accennando i tradimenti, e i disegni che le sono noti, insulta e

rimprovera Rainero. Egli ſorpreſo l' accerta della riſoluzione innocente ed eroica di Corrado, che ceſſe a lui Eliſa per Iſpoſa. Teodora poco a poco rientrando in ſe ſteſſa, tutta tremante, indi furioſa lo ſtimola a correre al Tempio. Rainero le chiede perchè. Theodora dolente l' affretta e paleſa d' aver firmato l' ordine della morte di Corrado a Comneno. Inorridito Rainero, con un ſguardo feroce la laſcia, e s' invola ſollecito.

Teodora affannoſa, vacillante, cade ſopra una ſedia. Eſcono le ſue Damigelle, e le chiedono la cagione del ſuo dolore. Ella ſi leva forſennata, ſi confeſſa bramoſa della morte, ha orrore di ſe medeſima, corre e ſi ferma, chiede a quella e a quell'altra la via che conduce al Tempio, indi ſi precipita ed entra dove è entrato Rainero le Damigelle con maraviglia e terrore la ſeguono.

PARTE QUARTA.

La decorazione rappreſenta un Tempio Magnifico.

COmneno, e Foca conducendo Ruſteno entrano nel Tempio per una ſcala ſecreta. Si moſtrano ſoſpettoſi e pavidi. Comneno naſconde l' empio ſicario Ruſteno dietro ad alcune colonne animandolo al colpo fatale verſo Corrado, e donandogli dell' Oro opportuno alla ſua fuga. Foca, e Comneno vedendo venire Corrado in lontano, eſcono per una ſecreta via dal Tempio, e vanno ad unirſi alla commitiva del Re per occultarſi al delitto.

Preceduto dalle Guardie, e da' Grandi entra Corrado nel Tempio. Eliſa e le ſue Damigelle ſono con lui. Corrado paleſa agl' aſtanti la di lui intenzione di unire Eliſa al fratello, e d' attendere Teodora, che ſi credeva eſtinta, per farla riconoſcere al popolo

polo per ſua Moglie. Eliſa dinota qualche afflizione, e gl' aſtanti dinotano maraviglia.

Sono tutti in attenzione dell' arrivo di Teodora e Rainero verſo l' entrata del Tempio. Comneno coglie il punto, e fa un cenno occulto a Ruſteno d' eſeguire il Colpo. Ruſteno eſce furioſo, dà un colpo mortale a Corrado, indi ſi precipita alla fuga. Il Tempio e in rivoluzione. Comneno finge dolore, ſguaina la ſpada, e ſegue Ruſteno. Foca rimane confuſo e tremante tra il rimorſo, e il timore col Foglio di Teodora. Comneno ritorna moſtrando dolore di non aver potuto vendicare Corrado.

Arriva veloce, e deſolato Rainero colla ſpada alla mano, e trovando il fratello mortalmente ferito ſi diſpera. Guarda Foca e Comneno fieramente per le notizie ch'ebbe da Teodora, e li minaccia. Comneno franco ſegue la finzione d' innocenza.

La deſolata Teodora giugne nel Tempio furente. Ella vorrebbe naſconderſi a tutti, e non trovare ciò che pur trova. Scorge Corrado ferito e languente, e corre a precipitarſi a ſuoi piedi; indi diſperata ſi leva, moſtra a Rainero, Comneno, e Foca proteſtando ch' eſſi l'avevano ſedotta a firmare la morte di Corrado. Rainero iracondo trafigge, colla ſpada Comneno. Si volge a Foca per colpirlo, ed egli s' inginocchia chiedendo pietà, e porgendo tremante il foglio. Rainero gli ſtrappa il foglio e lo conſegna a Corrado. Corrado oſſervando il foglio, volge gl' occhi torvi alla moglie, indi con un ſoſpiro gli volge al Cielo.

Teodora con un atto di diſperazione, ſtimola Foca a confeſſare la verità della ſeduzione. Foca conferma ciò che dice Teodora. Corrado ſcorgendo il vero, ordina che Foca gli ſia dnianzi levato, accenna alla Moglie che ſe le appreſſi. Ella cade nel ſuo grembo in deſolazione. Corrado accennando ch' Eliſe è Spoſa di Rainero, e che ſia riſpettata Teodo-

ra come ſua Moglie, raſſegnato al Cielo, perdona a Teodora, le bacia la mano, e ſpira.

Teodora procelloſa, e diſperata tenta d'uccidersi ſul cadavere dello Spoſo. Vien trattenuta, ed eſſendo oppreſſa dall'interno affanoſo dolore cade trà le braccia d'Eliſa e delle ſue Damigelle, e con varie attitudini cagionate dall'evento funeſto termina il Ballo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti deſtinati a Canente.

Sabino, e Clerinto.

Sab. Dunque fia ver ciò che mi narri?
Cler. Amico
Non dubitarne più. Tutta Circeo
Dal tiranno governo
Dell'empia Maga omai
Bramerebbe ſottrarſi; " ognun paventa,
„ Chi d'Uliſſe il valor, chi de' Latini
„ Fidi a Priſco vaſſalli; e in tale ſtato
„ Niun riſolve ancora.
Sab. I ſenſi tuoi
Approvarti non sò. Vaſſallo anch'io
Del mio Sovrano avrei, tu non l'ignori,
Di lagnarmi cagion; ma in lui riſpetto
La maeſtà del trono. A noi da Giove
Son conceſſi i Regnanti; arbitri ſono
De' lor ſudditi i Re: qual dritto abbiamo
Di punir le lor colpe? " E' il giuſto cielo
„ Vindice de' lor caſi: io non vorrei
„ Coll'opprimere un Re sdegnare i Dei.
Cler. „ Ma un Re tiranno, ed empio
„ Che legge più non ha, che non conoſce
„ Ragione, ed oneſtà, dovere, o dritto,
„ D'opprimerlo, Sabin, non è delitto.
Sab. „ T'inganni aſſai, ſoggette
„ Son le leggi a' Monarchi, a voglia loro
„ Poſſon cangiarle ancor: nè il Re poſſiamo

„ Va-

„ Vaghi di libertà bramare oppreſſo
„ Giudici e accuſatori al tempo iſteſſo.
Cler. Ah troppo auſtero in ſeno
Serbi Sabino il cor: fra noi non s'uſa
Tanta fè, tanto zelo; i numi offeſe
Circe allor che al conſorte
Sarmata Re già procurò la morte;
Dunque merta il caſtigo, e invendicato
Non reſterà lo ſpoſo.
S'ella la cauſa fu de' mali ſuoi,
Di ſe ſteſſa ſi lagni, e non di noi.
Così talor ſe mira
Scarſo di meſſe il prato,
Barbaro chiama il fato
L'afflitto agricoltor.
Ma ſtolto non s'avvede,
Che a tempo i ſuoi ſudori
Ne' ſoliti lavori
Sparger non ſeppe allor. *(Parte.*

SCENA II.

Sabino e Priſco.

Sab. DEgni ſenſi, che nudra
Un malvagio nel ſeno. " Ah da coſtui
„ Fuggi pur, ſe ti vanti eſſer Latino,
„ Per ſerbarti fedele.
Priſ. Odi Sabino.
Sab. Signor vieni, conſola
Colla preſenza tua . . . .
Priſ. Perfido taci.
Ed hai cor di mirarmi? E non paventi.
I fieri ſdegni miei?
Ne penſi qual io ſono, e qual tu ſei?

Sab.

Sab. Il ſo, mio Re tu ſei, Sabino io ſono
Il tuo fido vaſſalo, e in me non trovo
Nè colpa, nè delitto
Che meriti il tuo ſdegno, il tuo rigore.
Priſ. Come? De' miei vaſſalli
Contro me ſollevati, empio, non ſei
Il meſſo, il difenſor? „ Teco Canente
„ Tu non traeſti a lacerarmi il ſeno?
„ Perfido, e ti par poco?
„ E ciò non è delitto?
Sab. Ah raſſerena,
Signor per breve iſtante
I tumulti del core, e in me ravviſa
Il tuo ſervo fedel; „ tu non conoſci,
„ Priſco, ancora ove ſei; di queſta Reggia
„ Tu non vedi i perigli. " In chi t'affidi?
In Circe? Ella non t'ama: è per Uliſſe
Prevenuto il ſuo core, e ſe t'amaſſe,
Forſe l'iſteſſo fato
Del primo ſpoſo a te ſaria ſerbato.
Priſ. " Viva l'eroe Latino, *(Con ironia.*
„ E de' futuri arcani eventi il nuovo
„ Saggio interprete omai: ma del mio core,
„ Chi l'incarco ti diede
„ Di moderar gli affetti?
Sab. " E' la mia fede,
„ Signor, ſono i vaſſalli
„ Dell'onor tuo geloſi, il tuo dovere
„ Che rammentano a te.
Priſ. " Così l'affetto
„ Si dimoſtra col Re? Se a voglia ſua
„ Ciaſcun privato in ſeno
„ Reggi i moti del core;
„ Perchè Sovran ſon io
„ Dunque cangiar non poſſo

„ A mia voglia talor l'affetto mio?
Sab. „ No, più cangiar no'l puoi.
„ Forſe ignori, Signor, che de' Regnanti
„ Son dell'alma gli affetti
„ A un geloſo dover ſempre ſoggetti?
„ Forſe non ſai, che in trono
„ Pur gli affanni vi ſono?
„ E che de' ſuoi vaſſalli il bene ſolo,
„ Non il proprio piacere
„ De' procurare il Re?
Priſ. Sabino, ah veggio
Dal ſaggio tuo parlar, che tu l'iſteſſo
Mio Sabino ancor ſei: ti riconoſco,
Ti ſtringo a queſto ſen: ma come, oh Dio!
Circe laſciar potrò?
Sab. Col tuo coraggio.
Priſ. Ma il coraggio dov'è?
Sab. Nell'alma invitta
Di un generoſo Re: „ nel cor Latino
„ Che tu ſerbi nel ſen. La tua virtude
„ Si deſti alfin; conoſci
„ Una volta chi ſei. „ Volo alla ſpoſa
Per ricondurla a te: vegga ciaſcuno
Come ſi renda mai da Re si degno,
Ad onta del ſuo cor, la pace al regno.
Vado alla cara ſpoſa
Apportator di pace,
Colla tua bella face
Preſto ritornerò.
Da te ciaſcuno impari,
Dalla tua fede apprenda,
Come la fe' ſi renda
A chi la fe' ſerbò (*Parte.*

SCE;

SCENA III.

Priſco ſolo.

AH di Sabino i ſenſi in quanti affetti.
Mi dividono il cor! De' miei vaſſalli
Troppo è giuſto lo ſdegno, e giuſti ancora
Dell'irata mia ſpoſa
I rimproveri ſono. Alma coraggio:
Deh riſvegliati omai,
Nell'ozio, e nell'amor languiſti aſſai.
Si vada . . . e Circe intanto
Laſcio in braccio al rival? Che affanno è queſto!
Giuſti Dei che farò? Parto, o m'arreſto?
Da cento dubbj, e cento
In ſen diviſo il core,
Fra l'odio, e fra l'amore,
Riſolverſi non ſa.
Già richiamar mi ſento
Dal regno, e dalla ſpoſa;
Ma il piè partir non oſa,
Ma rimaner non ſa. *parte.*

SCENA IV.

Giardini reali.

Uliſſe, e Clerinto da diverſe parti.

Cler. Ove, Signor?
Uliſ. Clerinto,
La Regina dov'è?
Cler. Colla Latina
Spoſa di Priſco a ragionar. Poc'anzi

Di te chieſe novella, e a lei riſpoſi,
Ch'eri preſſo a partir.
Uliſ. Che mai faceſti!
Cler. Signor, credei . . .
Uliſ. Ah troppo mal credeſti.
A lei convien ch'io vada,
„ Non trattenermi più.
Cler. " Dunque felice
„ Circe al fin reſterà?
Uliſ. " Perchè?
Cler. „ Se reſti,
„ Signor, fra noi, ella ſarà contenta.
Uliſ. " Piaceſſe al ciel, ma rimaner non poſſo.
Cler. „ Dunque perchè ritorni
„ A comparirle innante? Il ſuo dolore
„ Inaſpriſci così.
Uliſ. " Ma non poſs'io
„ Senza i fidi compagni,
„ Ch'ella in belve cangiò, partir giammai.
Cler. " E da Circe che ſperi?
Uliſ. „ Che renda ad eſſi il lor ſembiante umano.
Cler. „ Non lo ſperar, che lo ſperarlo è vano.
Uliſ. „ E' van? Dunque, oh tormento!
„ Dovrò ſolo partir? No, non fia mai.
Vado . . .
Cler. M'aſcolta Uliſſe: a te pietoſo
Un conſiglio darò. Di Circe alcuno
Vincer non può gl'incanti,
Se da Mercurio iſteſſo
Il ſuo ſcudo non ha. Tu ſol, ſe vuoi,
Signor l'avrai; vanne al ſuo tempio intanto,
Eſponi i merti tuoi, de' tuoi guerrieri
Narra il caſo crudel; forſe pietade
Di te Mercurio avrà: con quello poi
L'aurea verga di Circe

Fia facile ottener: gl' incanti allora
Tutti diſcioglierai,
E teco i tuoi compagni aver potrai.
Uliſ. E'l ver mi narri? oh caro,
Oh dolce amico! Al tempio
Io già m'invio.
Cler. T'aſſiſta il ciel corteſe.
Uliſ. Addio. Vado Clerinto.
Pietoſi Dei, ſe voi volete, ho vinto. *Parte.*

SCENA V.

„ *Priſco, Clerinto, e Sabino.*

Cler. " AH ſe non parte Uliſſe, i miei diſegni
„ Eſequir non potrò. Secondi il cielo
„ Le ſue brame, e le mie.
Priſ. " Giudami, amico,
„ Guidami a Circe. Andiamo.
Cler. " Ma perchè sì confuſo?
„ Che ti avvenne, Signor?
Priſ. " Non deggio altrui
„ I miei ſenſi ſpiegar.
Cler. " Nè tanto bramo:
„ Credei ſolo a' tuoi mali
„ Un ſollievo appreſtare.
Priſ. " E qual ſollievo
„ Clerinto aver poſs'io?
„ Troppo è barbaro, amico, il caſo mio.
„ Se Circe in queſto iſtante
„ Non impone a Canente
„ Che alla patria ritorni, io non ſaprei
„ Moderar l'ira mia vicino a lei.
Cler. " Ma tu, Signor, non ami
„ La tua ſpoſa, il tuo regno?

Priſ. „ Io non conoſco
„ Altro amore, che Circe; e mi credea
„ Che rinaſceſſe al fine
„ Del mio Sabino a i detti in queſto ſeno
„ L'abbattuta virtù: ma con roſſore
„ Lo confeſſo, o Clerinto,
„ Già la coſtanza mia cede all'amore.
Sab. „ Signor . . . .
Priſ. „ Laſciami, io deggio
„ Alla Regina andar.
Sab. Come? Canente
„ Nella Reggia t'attende.
Priſ. „ A lei dirai,
„ Che parta in queſto punto.
Sab. „ E i ſenſi invitti,
„ Che poc'anzi, Signore, in ſen ſerbavi?
Priſ. „ Or più non ſerbo. (*a*) Alla Regina intanto
„ Va Clerinto, previeni i paſſi miei.
Cler. „ Vado. (Ah che nuovo inciampo, avverſi Dei! (*p.*
Sab. „ Dunque, Signor...
Priſ. „ Son riſoluto.
Sab. „ E vuoi?
Priſ. „ Qui con Circe reſtare.
Sab. „ E intanto al regno...
Priſ. „ Riedi pure, o Sabino,
„ E dì, che il mio furor ſarà vicino.
Sab. „ Ma ſenti almen....
Priſ. „ Non odo.
Sab. „ Il zelo mio . . . .
Priſ. „ Udiſti i ſenſi miei? Sabino addio.
(*Parte.*

Sab. „ Oh ſorte! oh cangiamento!
„ Ecco perdute in un ſol punto inſieme
„ Tutte le mie ſperanze. „ Dun-

(a) *A Clerinto.*

„ Dunque così delusi
„ Nel Lazio tornerem?... No, non fia vero
„ Qualche via s'aprirà: dal ciel la ſpero. (*Parte.*

SCENA VI.

Gabinetto di Circe, con tavolino.

Circe, poi Clerinto, indi Uliſſe con lo ſcudo di Mercurio a lato coverto col manto.

Cir. PErchè mai confuſo il core
Palpitar mi ſento in ſeno?
Giuſti Dei ſapeſſi almeno
La cagion del mio dolor?
Giacchè di Uliſſe priva
Tu non trovi ripoſo anima mia,
Ogni arte, ogni poter dunque s'adopri
Perch'ei non parta (*a*). In queſto foglio a lui
Gli affetti ſpiegherò del meſto core.
Forſe... chi ſa?... Non è sì crudo Amore.
Cler. Regina, impaziente.
Chiede Uliſſe l'ingreſſo.
Cir. Uliſſe? Oh Dei!
Che venga. (*b*) Ah sì ſperate affetti miei:
Uliſ. Idol mio . . . (*Circe ſi alza da ſedere, e gli va incontro.*
Cir. Taci ingrato. Ah queſto nome
Mal ſi conviene a me.
Uliſ. Perchè mio bene,
Perchè parli così? Son io, che un tempo
Di amor, di fe' modello
Tu chiamaſti talor.
Cir. No, non ſei quello.
Alla Regina ſua giurò più volte

(*a*) *Siede al tavolino.* (*b*) *Parte Clerinto.*

Quello un costante amor, vicino a lei
Trae a lieti i suoi giorni: E quel tu sei?
Ulis. Sì quello io son: ma la tiranna sorte
Mi costringe a partire; e pur se vuoi
Tu puoi farmi felice.
Cir. E che far posso *(Con ironia.*
Per rendere felice un tanto eroe.
„ Parla, imponi, Signor, che la tua fede
„ Merta in vero da me premio e mercede.
Ulis. „ Ah non sdegnarti: ah lascia
„ D'insultarmi Regina: in questo core
„ Tu non sai qual contrasto
„ Fan la gloria, e l'amore.
„ Ma non posso, restando, oppormi al fato.
Cir. „ Dunque che vuoi da me? Lasciami ingrato.
Ulis. Senti, partir non posso
Se i miei guerrieri, o cara, a me non rendi,
Cir. Invan questo da me, folle, pretendi, *(Con aria.*
Ulis. Non lo pretendo invan. Di questo scudo
Al lampo cederai. *(Cava risoluto di sotto il*
(manto lo scudo che scioglie gl'incanti, e lo
(presenta a Circe, che ne resta abbagliata,
(e cade sopra una sedia.
Cir. Cieli che miro?
Ulis. Ah cedi,
Più valor non ti resta.
Cir. Vincesti traditor, la verga è questa.
(Gli dà la verga, ed Ulisse nasconde lo scudo.
Che più brami da me.
Ulis. Cara perdona,
Eccomi a' piedi tuoi. *(S'inginocchia, e*
(Circe s'alza da sedere.
Cir. Perfido, ingannator, da me che vuoi.
Ulis. Odi: delle Sirene io già m'invio
Alle temute sponde, indi al mio regno
Mi

Mi chiama il mio destin: „ non sono ingrato,
„ S'io ti lascio ben mio.
Cir. Vanne, ma senti:
Se giungeranno al cielo i miei lamenti,
M'avrai sempre con te; crudo rimorso
De' fieri casi miei,
Del mio traditor amore,
Il tormento maggior fia del tuo core.
Ma quale, oh Dei! m'ingombra
Funesta nube i sensi?... Io più non reggo...
Io mi sento mancar... *(Siede di nuovo.*
Ulis. Che fu, che avvenne?
Caro mio bene, ascolta....
(Ahimè! Numi già cede il valor mio.)
Cir. Io manco... io moro... amato Ulisse, addio.
(Svien.
Ulis. Regina... oh Dei! Regina...
Non m'ascolta? che fu? caro mio bene...
Circe... senti... son io... teco qui resto....
Barbari Numi, e che tormento è questo!
In tale stato, Ulisse,
Che risolvi? Che fai? Se parti, è privo
Di umanitade il cor; se resti, esponi
A più grave periglio
La tua costanza: amici Dei consiglio!
Ma fia meglio partir. Timido core
Non palpitarmi in seno. In questo amplesso
Io ti lascio, mio ben, tutto me stesso.
Addio. La mia partenza
Quando Circe saprai,
Infelice Regina, ah che dirai!
Idol mio, pietoso il fato
Il tuo duol consolerà.
Infelice, sventurato
Chi d'Ulisse al par sarà!

Caro bene... aſcolta... oh Dio!
Ah non ode il pianto mio!
Giuſti Dei, che mai farà?
Vado... addio... che affanno è queſto!
Un momento più funeſto,
No, per me non tornerà. (*Parte.*

SCENA VII.

Circe, e Priſco.

Priſ. Egina... ove s' aſconde?... oh Dei che miro!
Circe... ahimè! non m' aſcolta.
(*La ſcuote, prendendola per la mano.*
Circe... mio bene...
Cir. Ah ingrato!
E mi chiami tuo ben? (*Comincia a rinvenirſi ed aprire gli occhi.*
Priſ. Si, tal tu ſei.
Viver lungi da Circe io non ſaprei.
Cir. Ah caro Uliſſe....
(*Nel miranlo sì accorge non eſſere Uliſſe.*
Priſ. Priſco
Non Uliſſe ſon io.
Cir. Numi che miro?
E Uliſſe dove andò?
Priſ. Partì Regina.
Cir. Cieli che aſcolto? E tu da me che vuoi?
Priſ. Che all' antico amor mio ritorni, o cara.
Cir. Quanto t' inganni. Ah parti,
Fuggi dagli occhi miei: " moſtro peggiore
„ Di te non v' è.
Priſ. „ Bell' Idol mio...
Cir. „ Ah taci.
„ Non proferir crudele,

Que-

„ Quegli accenti, che ſolo
„ Fra' labbri del mio bene udir vorrei.
Priſ. Rammenta almen...
Cir. Rammento,
Che un empio ſei ch' io tolerar non voglio.
Parti dal regno mio, torna al tuo ſoglio.
Priſ. No, teco io bramo....
Cir. Udiſti?
Io t' impoſi partir.
Priſ. Ma in tale ſtato
Io non deggio laſciarti.
Cir. Taci, non replicar, laſciami, e parti.
Parti, fuggi, t' aſcondi, crudele!
La ragione già più non diſcerno;
Ho nel ſeno le faci d' Averno,
Mille furie mi ſento nel cor.
Si raggiunga, ſi cerchi l' ingrato,
La mia fede ſi vendichi almeno:
Ah non poſſo! ſcolpita nel ſeno
Ho d' Uliſſe l' imagine ancor. (*Parte.*

SCENA VIII.

Priſco, Sabino, e Clerinto.

Priſ. PLUTO, la furia di Pluto
Sì terribil non è: „ ma ben comprendo
„ La cagion del ſuo ſdegno. Il Greco Duce
„ L' abbandonò. Che ſperi
„ Priſco più da coſtei; Laſcia una volta
„ Queſto infido terren.
Sab. Prima ch' io parta,
Signor, laſcia che baci
La deſtra del mio Re.
Priſ. " Tu parti; E dove,

„ Sa-

„ Sabino, andrai?
Sab. " Colla tua ſpoſa al regno,
„ Come imponeſti, io riedo.
Priſ. E anch'io con voi,
Sabino, partirò.
Sab. Signor, che dici?
Mi deridi così.
Priſ. No, dico il vero,
Ho riſoluto, andiamo: „ è queſto ſuolo
„ Mal ſicuro per me: l'infame Maga
„ Abbandonar degg'io.
Sab. " Numi che aſcolto?
„ Oh me felice! Andiam....
Cler. Di te, Signore,
In traccia....
Sab. Un grave affare,
Clerinto, altrove il chiama:
Non diſturbar...
Priſ. T'aſcolto. (*a*) I detti ſuoi
Sabino udiamo. (*A Sabino.*
Sab. A voglia tua diſponi.
Cler. Re del Lazio, in tumulto
Tutta è già la cittade: ognun deſia
Divenir tuo vaſſallo: Uliſſe omai
Dal lido ſcioglierà. Se non ricuſi
L'offerto trono, uniſci
I tuoi guerrieri a noi, altro non reſta
Che la Reggia aſſalir.
Priſ. L'offerta accetto,
I miei guerrieri avrai. Vegga l'ingrata,
S'io vendicar mi ſo.
Sab. " Signor, ma penſa
„ Che al ſoglio di Circeo
„ Tu dritto alcun non hai.
Cler. " Taci, l'impero „ Noi

(a) *A Clerinto.*

„ Noi gli cediamo.
Sab. " E a voi chi diede, o ſtolti
„ Su queſto regno il diritto;
Cler. " Il ciel conceſſe
„ Di eleggerſi a ciaſcuno il ſuo Monarca.
Sab. " Empj ſenſi, Clerinto! un tal conſiglio,
„ Sire, approvar non ſo.
Cler. " Viva l'eroe.
„ Ma che riſolvi intanto; (*A Priſco.*
Priſ. " Ho riſoluto:
„ Va prepara, Clerinto, i tuoi guerrieri,
„ Co' miei fidi fra poco
„ Io ti raggiungerò.
Cler. Vado: La mano
Laſcia ch'io baci pria del mio Sovrano. (*Parte.*
Sab. Che faceſti, Signor;
Priſ. Sabino, appieno
I miei ſenſi non fai:
Fra poco il tuo Signore conoſcerai.

SCENA IX.

Canente, e detti.

Can. CAro ſpoſo, e fia ver; Clerinto adeſſo
A te m'invia.
Priſ. Sì cara,
Non dubitar, ſon tuo, mia ſpoſa ſei.
Can. E quando partirem; Sai pur che ognuno
Impaziente n'attende.
Priſ. Anco un momento
Quì conviene reſtar; „ ma non temere,
„ Più non mi cangierò. N'offre Clerinto
„ Di Circeo la conquiſta.
Can. " E di Circe che fia;

Priſ.

Priſ. "Dal ſoglio ognuno
„ Diſcacciarla deſia.
Can. "E tu congiuri,
„ Signor, co' ſuoi vaſſalli?
Priſ. "Io non ricuſo
„ L'offerta del ſuo trono.
Can. "Priſco, perdona, è ver che donna io ſono.
„ Ma qual neceſſità, ma qual conſiglio,
„ Signor, t'eſpone a così gran periglio?
Sab. "Anch'io del Re credei
„ Mal ſicuro l'onor . . .
Priſ. "Tacete, altrui
„ Non lice ancor gli aſcoſi
„ Miei penſieri ſpiegar ": vieni, mio Bene.
Can. Vengo, che a te da preſſo
L'ira del ciel più l'alma mia non cura,
E' finito il mio duolo, or ſon ſicura.
E' già ſereno il cielo,
E' già calmato il vento,
Più l'onda non pavento,
Più non pavento il mar.
Se all'amor mio ritorna
Il caro Spoſo amante
Un più felice iſtante
Mai non potrò bramar. (*partono.*

SCENA X.

Vaſta prateria ingombra di diverſi Cervi, Daini, e molti altri animali, che paſcolano.

Uliſſe colla verga di Circe.

GIuſti Numi, che miro! Il campo è queſto
Terribile e funeſto, ove, oh crudele
Spet-

Spettacolo per me! de' miei ſeguaci
Veggo il fier cangiamento.
Non regge il mio valore. Ah che tormento!
Oh della magic'arte
Sovrumano poter! Ma che t'arreſta
Timido Uliſſe? Ah rendi
Coll'aurea verga della Maga amante
A ciaſcuno il primiero uman ſembiante. (*a*)
Vi riconoſco al fin de' riſchi miei
Fidi compagni. (*b*) A queſto ſen tornate,
E a gran vittorie il voſtro cor ſerbate.
Ah nell'eſtrema gioja io mi confondo!
Riſolvermi non ſo. Partiamo, o cari,
Partiam da queſto lido.
Ciaſcun ſegua fedele il paſſo mio.
Queſta la via ſarà . . . (*c*)

SCENA XI.

Circe, e detto.

Cir. FErmate . . . Oh Dio! . . .
Ingrato, traditore,
Mi laſcierai così?
Uliſ. (Che inciampo è queſto!)
Senti . . . (*d*) laſciate almeno
Ch'

(a) *Uliſſe girando intorno tocca ciaſcun animale colla verga d'oro, ed in eſſer toccati, tutti divengono guerrieri, e reſtano intorno a lui.*

(b) *Ne' diverſi ritornelli del recitativo, i guerrieri intrecciando un'ordinata danza faran ſegni di gioja ad Uliſſe.*

(c) *Nel partire co' guerrieri, dall'oppoſta parte eſce Circe, e tutti ſi arreſtano.*

(d) *Nel volerſi ritornare per parlare con Circe, i ſuoi guerrieri ſi frappongono, e lo trattengono.*

Ch' io le ſpieghi i miei ſenſi.
Cir. In queſto ſeno,
Pria di partir Ben mio,
Immergi quell'acciar.....
(*Affettuoſa facendoſi ſtrada fra' guerrieri che cercano allontanarla.*
Uliſ. (Numi, a tai pene
Più reſiſter non sò! Convien ch'io vada,
Non opporti mio bene.
(*A Circe, incamminandoſi per partire.*
Cir. Odi (*a*)... (Confuſa
Che riſolver non sò.) Da te non chiedo
Che un breve iſtante, e poi,
Se abbandonar mi dei, parti ſe vuoi.
Uliſ. Compiacerla degg'io; alfin non chiede,
Che un breve iſtante ſol. Fidi compagni
Laſciatemi per poco... (*b*) Ahimè non poſſo
Aſcoltarti, ben mio.
Circ. Barbari Dei!
E dove mai ſi vide
Più nera infedeltà? Che affanno è 'l mio!
Uliſ. Eccomi... Vengo (*c*) Amata Circe Addio.
Cir. Vanne pur, ma pria nel ſeno
Mi trafiggi il core almeno,
S'hai pietà del mio dolor...
Uliſ. Tu non vedi, amato bene,
Le crudeli acerbe pene
Che traffiggono il mio cor.

Cir.

(a) *Uliſſe ſi arreſta.*

(b) *Vorrebbe andar verſo lei, ma vien trattenuto da' ſuoi guerrieri.*

(c) *A' ſuoi guerrieri, da' quali è aſtretto a partire, e s' incamina con eſſi; ma alle prime parole del duetto ſi volge, ſi disbriga per forza da queſti, e ſi avvicina a Circe.*

Cir. Ecco il ſen, feriſci, oh Dio!
Uliſ. Non fia ver, bell'idol mio,
Così fiero il cor non ho.
) Ah d'affanno, avverſi Dei!
a 2.) Di tormento io morirò.
Uliſ. Vengo. (*a' guerrieri.*
Cir. Aſcolta.....
Uliſ. Io vado: addio.
) Ah che duol, che pena è queſta!
a 2) Dunque, o Dei, per me non reſta
) Altra ſpeme al mio martir?
(*Partono per diverſe parti, Uliſſe co' ſuoi guerrieri, e Circe ſola.*

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

Il Feudatario in Villeggiatura.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene.

Priſco con ſoldati, e Sabino.

Priſ. VÌ Clerinto s'attenda.
Sab. In queſta guiſa,
Signor, cinto d'armati, ah che pretendi
Entro la Reggia altrui. Rimane ancora
Uliſſe in queſte ſoglie; il ſuo non temi
Troppo noto valore?
Priſ. Uliſſe, oh quanto,
Or da Circeo lontan volge i penſieri.
Sab. Altrove almen, Signore,
I tuoi guerrieri aſcondi.
Priſ. E quì che poſſo,
E di chi paventar. Tutto d'armati,
Tutto il ſoggiorno è cinto.
Sab. Troppo fidi, Signore.
Priſ. Ecco Clerinto.

SCENA II.

Clerinto, e detti, poi Canente.

Cler. SIgnor, tutto è compito. Entro la Reggia
Ogni paſſo occupai.
Priſ. Dunque ſi vada;
Segui pur tu Clerinto i paſſi miei,
(*In atto di partire.*
Can. Pur ti raggiunſi al fin. Priſco, quì ſei?
Priſ.

Priſ. Spoſa, quì con Sabino
Attendimi; a momenti
Cara con te ſarò.
Can. Ma dove, oh Dio!
Dove corri mio bene?
Priſ. Ne' reali giardini, indi nel porto
Grave affare mi chiama:
Tutto, Canente, a te ſaper non lice.
Seguimi. (*a*) Non temer, ſarai felice. (*b*)

SCENA III.

Uliſſe, Sabino, e Canente.

Sab. AH! del mio Re, Canente, io non comprendo
L'immaturo conſiglio.
Can. A lui più volte,
Sabino, il replicai; ma non m'aſcolta,
Nè sdegnarlo conviene.
Uliſ. Ah Principeſſa.
Can. Signor tu quì?
Sab. Tu in queſto lido ancora?
Uliſ. Sì, ma per breve iſtante. " Il tuo conſorte
" Dimmi, ov'è?
Sab. " Ma che brami
" Signor da lui?
Uliſ. " Fra queſte braccia io voglio
" Stringer l'amico.
Can. " Uliſſe, al vicin porto
" Il mio ſpoſo ſarà.
Uliſ. " Dunque laſciate
" Che lo raggiunga, amici: io non ſaprei
" Partir ſenza mirarlo.
Sab. " Oh degno eroe!
Can.

(*a*) *A Clerinto.* (*b*) *A Canente, e parte con Cler.*

Can. Ma della cara un tempo
Tua Regina che fia?
Uliſ. Ah non tentar la debolezza mia.
Can. Tu parti, e l'abbandoni? Ah in quale ſtato
L'infelice riman!
Uliſ. Propizio il cielo
Prenda cura di lei. Reſtar non poſſo,
Lo comandano i Numi.
Sab. „ (Ah non ſvelare
„ Ad Uliſſe l'arcan, che in queſta guiſa
„ Lo ſpoſo ſdegnarai. *(a)*
Can. „ (Taccio.) *(b)* Al ſuo duolo
„ I Dei daran conforto.
Uliſ. Ah ſe la vedi,
Spiegale, Principeſſa, il caſo mio,
E recale per me l'ultimo addio.
Dille, coſtante
Se a lei già viſſe,
Che fido Uliſſe
Ritornerà.
Dille, fra l'armi
Che queſto core
Di lei l'amore
Rammenterà. (*Parte.*

SCENA IV.

Canente, Sabino, e poi Circe.

Can. AH fidatevi, o donne.
Ai detti di un amante. Egli già lieto
Parte da queſte arene,
Nè ſa in quanti perigli è il caro bene.
Sab. „ Non degli uomini tutti, „ Regi-

(a) *Piano a Canente.* (b) *Piano a Sabino.*

„ Regina, è eguale il core.
Can. " E' ver, ma ſempre
„ Son mendaci i lor detti,
„ E finti e luſinghieri i loro affetti.
Cir. Principeſſa, Sabino, ah chi m'addita
Uliſſe dove andò?
Can. Partì, Regina:
„ Poc'anzi in queſto luogo
„ Quì con noi ragionò.
Cir. " Barbari! e voi
„ Lo laſciaſte partire?
Sab. " Ah che non feci
„ Per trattenerlo mai! Diſſe, che i Numi
„ Chieggono il ſuo partir.
Cir. " Numi crudeli!
„ E' folle chi lor crede. Ah perchè mai
„ No'l fermaſti Sabino?
Can. " E chi potea
„ Trattenerlo di noi? Mi diſſe, a Circe
„ Reca l'ultimo addio, dille che Uliſſe
„ Da lei ritornerà.
Cir. " Spergiuro! Ingrato!
„ E mi laſcia così?
Sab. Da noi, Regina,
Qual fulmine partì.
Cir. Corri, Sabino,
Raggiungi i paſſi ſuoi, prega, prometti,
E ſe non cede, i miei guerrieri accogli,
Uccidilo ſe puoi, l'alma gli togli.
Can. Inutil fia....
Cir. Di umanitade il core
Hai tu privo Canente? „ Ah poſſa un giorno
„ Seguir Priſco di Uliſſe il crudo eſempio,
„ E far di te l'iſteſſo atroce ſcempio.
Can. " Stolta, minacci ancor?

Cir.

Cir. " Più non intendo
„ Se prego, se minaccio io son confusa.
Va, Sabino, pietade
Abbi di un' infelice, a piedi tuoi
Eccomi umil, se vuoi. (*Va per inginocchiarsi.*
Sab. Sorgi, che fai?
Volo per ubbidirti: i passi miei
Saran vani però.
Can. Teco, Sabino,
Anch' io ne vengo.
Cir. Ah Principessa, a voi
Tutto affido il mio core.
Sab. Secondi i voti tuoi pietoso Amore.
„ Nella crudele
„ Fiera tempesta
„ Altra non resta
„ Speme per te.
„ Solo condurti
„ Potria nel lido
„ Del Dio Cupido
„ L' incerta fè. (*parte con Canente.*

SCENA V.

Circe sola.

SEnza il tuo Bene, o Circe, ah che farai?
Stelle crudeli! In chi sperar più fede,
Se Ulisse a me mancò? Congiura il fato
Solo contro di me. Che fo? . . . Di aita
Son priva, e di soccorso; e in mezzo all' ire
Cresce il periglio mio, manca l'ardire.
„ Vado . . . ma no . . . vorrei . . .
„ Ah che tormento è 'l mio!
„ In tale stato, oh Dio!
„ Son degna di pietà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Porto di mare co' vascelli di Ulisse pronti per l'imbarco, uno de' quali più magnifico preparato per lui: e veggonsi i suoi seguaci schierati presso il lido.

Ulisse, e poi Prisco.

Ulis. ECcomi a voi, miei fidi. Al mare, al mare:
Ogn' indugio si tolga. (*Nell' andarsi ad imbarcare esce Prisco.*
Pris. Ulisse, amico . . .
Ulis. A tempo giungi, o Prisco.
Di te in traccia, la Reggia
Tutta scorsi finora.
Pris. "Il seppi appena,
„ Che quì venni, Signor: da me che brami?
Ulis. "Re del Lazio, la sorte
„ Mi chiama altrove, in già mi parto: a caso
„ Quì non ti guida il ciel: dal tuo bel core
„ Posso sperare . . . .
Pris. "Imponi,
„ Ch' io tutto eseguirò: di eroe sì grande
„ Per conquistar l' affetto, ad ogni rischio
„ Coraggioso mi espongo.
Ulis. Io so che giunse
Quì la tua Sposa: a lei
Tu devi l'amor tuo, di Circe intanto
Prendi cura però: " non partirai,
„ Se tutta in calma e pace
„ La Cittade non fia.
Pris. Quanto imponesti
Fedele eseguirò: vanne felice.
„ Che a te sarà propizio, Ulisse, il vento.

„ Fi-

„ Fidati pur di me, parti contento.
Uliſ. "Dunque della tua fede
„ Non potrò dubitare?
Priſ. "In me riposa.
Uliſ. Vieni fra queſte braccia, eroe Latino. (*Si abbrac.*
Priſ. Vengo, o Greco campion. Sicuro aſcendi
Alla nave, Signor: l'aura gradita,
La placid'onda a navigar t'invita.
Già i venti tacciono,
Borea s'accheta,
L'onda già mormora
Tranquilla e cheta,
Le nubi fuggono,
Sereno è'l ciel.
Che gioja amabile,
Che bel piacere,
Senza pericolo
Sul pin ſedere,
E intanto ſcorrere
L'onda infedel. (*parte.*

SCENA VII.

Uliſſe ſolo.

Via ſu, compagni invitti, al legno amico
Precedete i miei paſſi, " (*a*) ecco vi ſeguo,
„ Addio, gradito un tempo, ora nojoſo,
„ Suolo infido per me: nell' ozio, oh quanto
„ Quì ti perdeſti, Uliſſe! Ah reſti, o fidi,
Reſti in profondo oblio
La debolezza mia: novelle impreſe

Il

(*a*) *Cominciano ordinatamente ad imbarcarſi i Guerrieri di Uliſſe.*

Il fato a noi preſcriſſe:
Sicuri andiam, che vi precede Uliſſe.
(*Va ad imbarcarſi anch'egli, e ſubito la nave parte, e ſi allontanano tutti gli altri vaſcelli.*

SCENA VIII.

Circe, e poi Sabino.

Cler. DOv'è Uliſſe?.. Ove andò?.. L'infido, oh Dei!
Già dal lido partì? "Quelle che miro
„ Sono le navi ſue. Che pena è queſta!
„ Infelice che fo?... Nella mia Reggia
„ Si ritorni, s'invii di Uliſſe in traccia
„ Una ſchiera d'armati. (*Va per partire, e s'incontra con Sabino.*
Sab. „ Ah fuggi altrove,
„ Sventurata Regina: i tuoi guerrieri
„ Contro te ſollevati han della Reggia
„ Occupato il cammino, e il loro Duce
„ E' il tuo fido Clerinto.
Cir. „ Oh Dei, che aſcolto!
„ Si vada...
Sab. „ E dove? E' ciaſcun paſſo cinto
„ Di armati, e di nemici.
Cir. „ Oh fiero caſo!
„ Dunque che mai farò?
Sab. „ Fuggi, Regina,
„ Altro ſcampo non v'è.
Cir. „ Numi tiranni!
„ Queſto ancor mi mancava in tanti affanni!
Sab. „ Non trattenerti in tali
„ Vani lamenti, o Circe: al mio conſiglio
„ Cedi, e fuggi, ſe puoi.
Cir. „ Se poſſo? In ſeno

„ No,

„ No, valor non mi manca: i ſtolti Numi
„ Non curo, non riſpetto: a lor chi crede
„ E' un vile, un mentitor: de' noſtri eventi
„ Il caſo, e non i Dei gli arbitri ſono,
„ Ed ogni ben della fortuna è dono.
Sab. „ Ah che dici, Regina! Il ciel con queſti
„ Eſecrandi ſpergiuri
„ Non irritar.
Cir. „ Del cielo
„ Più non curo, Sabino. Oh ſe poteſſi.
„ Nella furia, che il cor m' agita e move,
„ L'alma iniqua ſtrappar dal ſen di Giove!
Sab. „ Taci, di udirti io non mi fido: altrove
„ Fuggi, ſe vuoi, ch' io t'abbandono, addio.
(*Parte.*
Cir. „ Vanne ... ma intanto quì che far degg'io?
„ Per altra via ſi tenti
„ Nella Reggia tornar ... chi sà? potrebbe
„ Alcun ſeguirmi: andiamo. (*Nel partire per*
(*l'oppoſta via s' incontra con Canente.*

„ SCENA IX.

„ *Canente, e detta.*

Can. „ AH dove vai?
„ Sconſigliata t'arreſta, è mal ſicura
„ Queſta ſtrada per te.
Cir. „ Miſera! E dove
„ Soccorſo troverò?
Can. „ Fuggi: a momenti
„ Quì Priſco giungerà.
Cir. „ Che? Priſco ancora
„ A' danni miei congiura?

„ *Can.*

Can. „ A lui Clerinto
„ Il tuo regno donò.
Cir. „ Stelle che aſcolto!
„ Un mio fido ſeguace altrui, ſpergiuro,
„ Del mio regno fa dono; e un fido amante,
„ Perchè alla Spoſa il cedo,
„ Mi diſcaccia dal ſoglio. Ove s' udio
„ Più infame crudeltà?
Can. „ Pietoſa io venni
„ A te Circe infelice,
„ La trama a paleſar,
Cir. „ Di tua pietade
„ Ti ſon grata, Canente; all'empio ſpoſo
„ Però torbidi i giorni, infauſti gli anni,
„ Se giungeranno al cielo i prieghi miei,
„ Sempre ſplender faran vindici i Dei,
Can. „ Che dici? il caro ſpoſo
„ Non inſultar così.
Cir. „ Da' ſguardi miei
„ Si naſconda l'ingrato: a lui desio
„ Ogni più crudo affanno; e tu che ſei
„ Spoſa di quel crudele
„ Fuggi, parti da me.
Can. „ Di mia pietade
„ Queſto premio mi rendi?
Cir. „ A Circe in ſeno
„ Gratitudine e fe' più non ricetta:
„ Tutta ſpiro furor, ſdegno, vendetta.
Can. „ (Gelo in udirla! ad empietà sì nera
„ Che riſponder non sò.)
Cir. „ Da me che brami?
„ Furie d'Averno altrove
„ Coſtei guidate. E ancor partir non vuoi?
Can. „ Si vado: empia, ti laſcio a' danni tuoi. (*a*)

SCE-

(a) Parte.

SCENA X.

Circe sola.

„ AL fin partì. Nel crudo affanno mio
„ Qual conforto sperar?... Dove m' ascondo
Ove fuggo? che fo? Da' miei nemici
Circondata già sono. Oh cangiamento!
Tutto mi sembra orror, lutto, spavento.
Ombra mesta che intorno
Dell'estinto mio sposo a me t'aggirri,
Degl' aspri miei martiri
Tanto non trionfar. Al punto estremo
Ridotta al fin non san de' mali miei;
L'ira de' sommi Dei,
De' nemici lo sdegno, in sen quest' alma
Opprimerano invano,
Che contro Averno ogni potere è vano.
D'un' alma abbandonata
A mille affanni in seno,
Pietade Averno almeno
Del rio dolore avrà.
Ad onta della sorte,
D'un lusinghiero amante,
Resisterà costante
E trionfar saprà.
Olà Clauco, ove sei? Dalla profonda
Tua caverna ove giaci
Sorgi, vieni, che teco il suolo indegno
Abbandonar vogl' io. (*a*) Già nel mio seno
La magica rinasce arte crudele;
E con sereno ciglio
Ri-

(*a*) *Si vede comparire sul lido del mare sopra un cocchio marino il nume Clauco.*

Rimiro, e non pavento il mio periglio.
Eccomi, Clauco, andiam. Reggia crudele,
Del mio tradito amore
Spettacolo funesto,
A' miei nemici in preda io già ti resto.
(*Sale sul cocchio di Clauco.*

SCENA ULTIMA.

Prisco con soldati, Sabino, Canente, e detta sopra il cocchio.

Pris. FErmà, o Circe, t'arresta.
Cir. Empio, che brami?
Sei pago ancor?
Pris. T'inganni: ah non conosci
Tutto di Prisco il cor. De' tuoi vassalli
Il tumulto calmai: Clerinto istesso,
Che il promotor ne fu, rimase oppresso.
Cir. " M'inganni, menzognero?
Sab. „ Non t'inganna, Regina.
Can. „ E' vero, e vero.
Pris. „ Vieni, più saggia al fine
„ Circe il tuo regno a regolar: pietoso
„ Del tuo periglio, io finsi
„ Non ricusarne il dono,
„ Per render poscia a te medesma il trono.
Cir. Dunque posso sicura.....
Sab. E di che temi?
Pris. Vieni, vieni, o Regina.
Cir. Eccomi a voi. (*Cala dal cocchio, e Prisco le va incontro.*
Pris. Circe, ben or comprendo
Quanto errammo a vicenda: „ or tu sei priva
„ Del caro Ulisse, ah nel suo picciol figlio
„ Consola il tuo dolore: io la mia fede
„ Deg-

„ Deggio a Canente, ella è mia ſpoſa, e ſeco
„ Al Lazio tornerò. Più ſaggia or dei,
„ Regina, moderar gli affetti tuoi,
„ Se in pace il ſoglio poſſeder tu vuoi.

Cir. „ Dunque a te deggio, o Priſco,
„ La calma che mi rendi? E di Clerinto
Fu sì poca la fe'? Che ſtrani caſi
Son pur queſti per me! „ Priva di Uliſſe
„ Dunque che mai farò? Nel dolce pegno
„ Dell'amor ſuo, comprenderò talora
„ La crudeltà del padre.

Sab. Anzi di eſempio
Ciò ti ſerva, o Regina.

Priſ. Al tempio, al tempio,
Canente, omai n'andiamo
Le nozze a celebrar.

Cir. Sì Priſco, anch'io
Ne' gravi affanni miei
Con voi ſarò. Clauco ritorna pure
All'umido ſoggiorno. (a) E voi, felici
Spoſi, al tempio venite,
Le faci d'Imeneo ſplendan gradite.

Priſ. Andiam.

Can. Spoſo, ti ſeguo.

Sab. Oh fauſto giorno!

Cir. Ma per me ſenza Uliſſe è di tormento,
Ah da Circe imparate, o Donne amanti,
Ch'empj gli uomini ſono, ed incoſtanti.

Cir. Alme amanti, ſe ſperate
Voi dagl'uomini mercè,
Ah di lor non vi fidate,
Non han Legge, e non han fè.

Priſ. Ma ſe incaute o Donne ſiete,
Qual mai colpa ha il voſtro cor?

Sab.

(a) *Di nuovo ſi naſcoude il cocchio nel mare.*

Sab. Ma perchè preſtar volete
Voi la fede a un traditor?

Can. Non è ver: chi ſiegue amore
Per deſio ſol di virtù,
Mai non ſente i lacci al core,
Mai non vive in ſervitù

Cir. Giuſto ciel, vendetta io voglio
Di quell'empio, e menzogner.

Priſ. Deh rivolgi, o Circe, al ſoglio
Ogni cura, ogni penſier.
(Dunque ſpargi: o Nume amante;
(Ogni error d'eterno obblio,
a 4. (E cominci in queſto iſtante
(La comun felicità.

Cir. Lungi da un empio
Godrò felice,
Già il cor mi dice
La libertà.

Can. Spoſo, d'eſempio
Al Mondo intero
L'amor ſincero
Di te ſarà.

Priſ. Oh lieta ſorte,
Che il Ciel concede
Alla tua fede
Al tuo bel cor.
(Non più ritorte;
(Non più catene:
a 4. (Gode ogni bene
(Chi fugge Amor.

Fine del Dramma.